1952 — 1971

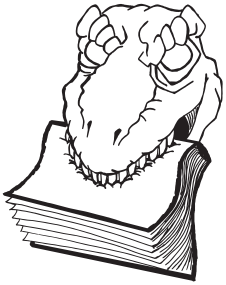
CRONACHE DALLA MONTAGNA

Alexandre Vialatte



Di vette inarrivabili e mezzi straordinari

PREHISTORICA | EDITORE



Dello stesso autore,
per Prehistorica Editore

Battling il tenebroso, romanzo, 2020

Della stessa collana
Di lupi, foche e altre cose singolari, 2022

CRONACHE DALLA MONTAGNA

La collana dedicata alle cronache
di Alexandre Vialatte

« Perché alla fine si deve scegliere, di comprendere o meravigliarsi. E il primo bisogno dell'uomo è di non comprendere. La Creazione è mozzafiato »
(Alexandre Vialatte)

Questa collana è dedicata alle raccolte delle cronache scritte con cadenza settimanale da Alexandre Vialatte tra il 1952 e il 1971, per "La Montagne", lo storico giornale della regione dell'Alvernia, nel cuore del Massiccio Centrale… dove ancora oggi pulsa un umorismo incongruo e un sentire che si vuole altro, rispetto alle forme e alle fortunate voghe promosse nei salotti della capitale francese.

Una collana preziosa, con cui Prehistorica Editore si prefigge di accompagnare al di qua delle Alpi una Francia originalissima e singolare, per i più ancora tutta da scoprire.

Titolo originale: *Chroniques de La Montagne*

Copyright © Juillard 2000
Copyright © Prehistorica Editore, 2022

Traduzione dal francese: René Corona
Editing: Gianmaria Finardi

Copertina: da quadro di
Giorgio Scarpolini
"*Velocipedi a due cilindri con gomme da neve e ombrello rosso*"
(olio su pagine tratte da *Battling il tenebroso* di Alexandre Vialatte)

Grafica e Design: Pietro Titoni di Icona Design
Progetto Grafico: Gianmaria Finardi, Giulia Mondini

Prehistorica Editore - Valeggio sul Mincio
www.prehistoricaeditore.it

Seguici sul nostro blog, *Incisioni del traduttore*:
www.prehistoricaeditore.it/blog

ISBN 9788831234214

CRONACHE DALLA MONTAGNA

2

Alexandre Vialatte

Di vette inarrivabili e mezzi straordinari

Traduzione di **René Corona**

PREHISTORICA EDITORE

CRONACHE DELLE GIUSTE ALTITUDINI

La sposa non è mai abbastanza bella. Da tantissimo tempo il Puy de Dôme era troppo piccolo. Relatività delle altitudini. La bicicletta le modifica. Variazioni del Monte Bianco. Falsità della cifra esatta. Mito del 2001esimo abitante. Altitudine morale del Puy de Dôme. Legittimità di innalzarlo. Felici conseguenze commerciali che è giusto aspettarsi. Gli alverniati ne sono gli unici giudici. Voto auspicabile. Diffidiamo della prima impressione. È quella giusta. Incredibile indifferenza dell'uomo. Motivo di soddisfazione dell'autore di queste righe. Conseguente grandezza del Divino.

Sono stato molto rimproverato (mi sarei preoccupato del contrario) per avere esagerato l'altitudine del Puy de Dôme, in un libro sul Massiccio Centrale (gli avrei attribuito cento metri di troppo). Questa critica è segno di una certa ingratitudine. La sposa non è mai abbastanza bella. E da tantissimo tempo il Puy de Dôme era troppo piccolo.

Non invocherò l'argomento dell'incompetenza, che tuttavia è la scusa migliore. Sospetto, invece, che i miei critici non siano mai saliti in cima al Puy de Dôme. Se l'avessero fatto in bicicletta, come io stesso feci, per due anni, tre o quattro volte alla settimana, si sarebbero presto accorti che è molto più alto di quello che si pensa. (In compenso, scendendo, è molto più piccolo. Bisogna fare una media. È comunque molto superiore alla cifra meccanica dei nostri atlanti.)

Suppongo anche che dimentichino di tener conto del ripetitore della Televisione posto sulla Tour Eiffel. Quando poi vi si aggiunge sopra uno strato di neve, è spaventoso. Nulla varia quanto le altitudini durante l'inverno: ad ogni istante, il Monte Bianco aumenta e diminuisce; quando si crede di essere arrivati in cima, rimangono ancora due metri che si sono aggiunti durante la salita. Ora, per l'appunto, ve ne sono già 4810, direi a occhio 4811, tanto appare maestoso, visto dalla valle. Bisogna tenere conto di tutte queste cose e non lasciarsi impressionare.

L'ossessione puntigliosa dei decimali esatti ha fatto commettere molti sbagli. Nulla è più falso di un numero esatto. Quando vi dicono che il Pacifico contiene tanti sestilioni di metri

cubi di acqua *virgola cinque*, è sicuramente falso. Eppure è questo il risultato del calcolo. Quando l'enciclopedia Larousse vi spiega freddamente che Saint-Ferréol-sur-Arzon conta 2001 abitanti, dimentica che, mentre li stavano contando, la figlia del panettiere se n'è andata a Parigi con il cognato del postino, che la macellaia ha partorito due gemelli, che il sagrestano è morto di freddo, e che il lupo ha divorato in lungo e in largo il brigadiere dei gendarmi. D'altronde c'è un assioma semplicissimo in materia di demografia: *nessuno, in nessuna agglomerazione, è il duemillesimo abitante*. Il duemillesimo non esiste. Il duemillesimo è un mito. (E tra l'altro da chi incominciamo?) Per essere perfettamente esatti, diciamo: il Pacifico è più grande della mia vasca da bagno, Saint-Ferréol è molto più piccolo di Parigi.

E ancora, ciò significa vedere le cose in modo materialistico. Per le montagne esiste un'altitudine morale. E, moralmente, il Puy de Dôme è molto più alto di se stesso. Storicamente, il Puy de Dôme è più grande del Monte Bianco. Se no, a che pro Asterix, Gergovia e Vercingetorige? Valgono bene Guglielmo Tell. E ciò non impedisce agli svizzeri di guardare il Puy de Dôme dall'alto. Non esitiamo, quindi, ad attribuirgli mille o duemila metri in più. Bisogna impressionare gli svizzeri. Avremo dalla nostra parte la morale e di sicuro il commercio ci guadagnerà qualcosa.

Una geografia orientata raggiunge spesso ottimi risultati. Gli inglesi della grande epoca lasciavano circolare tra gli indigeni solo le mappe del mondo dove tutto era inglese: guadagnavano non soltanto in prestigio, ma soprattutto in tranquillità.

Da lì si vede quanto sarebbe auspicabile conferire a tutte le montagne dell'Alvernia qualche migliaio di metri in più. (Misurandole con la bassa marea, sarebbero ancora più alte). D'altronde perché lasciare determinare ad altri, piuttosto che agli alverniati, l'altitudine di queste loro montagne? Sono i primi interessati. Preferiscono un Puy de Dôme di 1400 metri[1] oppure uno di 3400 metri? Basta mettere la cosa ai voti, come si usa fare per tutto ciò che è serio in un Paese democratico. Per come io li conosco, sono convinto che voterebbero per un Puy de Dôme più alto. Non c'è nulla di più bello di una montagna alta. Gli alverniati amano il grandioso. Sono sicuro che preferiscono una geografia esaltata a una geografia meschina.

Ed è per questo motivo che non mi pento di non aver corretto il refuso che mi ha fatto attribuire al Puy de Dôme, nel mio libro, un'altitudine verosimilmente esagerata. Stavo per farlo. Dio me lo ha impedito. E anche un certo presentimento sulla vera maestosità del Puy de Dôme, con il timore mistico di offenderlo. E ho fatto

1 Per l'esattezza 1465.

bene. Bisogna sempre diffidare della prima impressione, è quella giusta, diceva Talleyrand. I lettori me lo hanno confermato. Ho avvertito alcuni di loro che ero stato io e non il Puy de Dôme ad avere barato, si sono molto divertiti. Mi hanno detto che non ci tenevano a leggere il dizionario Larousse. Poiché insistevo, proponendo loro di rivelare la vera altitudine del Puy de Dôme, mi risposero sinceramente: "Domani l'avremo già dimenticata, insieme alla falsa altitudine."

L'indifferenza dell'uomo per il numero di metri che possono avere le montagne ha qualcosa d'immenso e di sconcertante. Forse persino uguale alla mia.

Consiglierò, quindi, di memorizzare la cifra falsa che è molto più grandiosa. Non diremo mai abbastanza bene dell'Alvernia e degli alverniati, del lupo e della fanteria di marina; aggiungerò anche della grammatica francese e delle merciaie nei sobborghi piovosi.

Per quanto mi riguarda, morirò soddisfatto, avendo dotato il Paese dei miei antenati della montagna più alta.

Ed è così che il Divino è grande.

30 aprile 1967

CRONACHE DEGLI ARGOMENTI PIÙ VASTI

Alti argomenti. Isole e pianure. Castello di Brimborion. Carne di cavallo. Cavallo bollito. Cavallo cotto sopra il cavallo. Costumi di Attila. Differenti ebbrezze. Violenza bacchica del succo di fagiolo. Il cavallo viene mangiato solo una volta morto. E privo dei suoi ferri. Macellai equini. Macellerie equine. Cavallo di legno. Cavallo da corsa. Il cavallo non ha scritto mai. Funerale del cavallo con cielo grigio. Con tempo gelido. In mezzo a una pianura. Conseguente grandezza del Divino.

"*Paulo majora canamus*", diceva Virgilio avendo cantato i campi. "Ora occupiamoci di cose più elevate." Alziamo la voce. Da settecentosettanta settimane questa cronaca esce su questo giornale e, da allora, abbiamo parlato di tutte le cose. Se non è così, peggio per loro. Cantiamone di più elevate. Abborderemo soltanto i soggetti più vasti: il mare, l'oceano, la montagna, le pianure (come la Plaine Monceau, dal nome del XVII arrondissement di Parigi), le isole (diciamo l'isola Saint-Louis, sempre a Parigi), la carne di cavallo,

i lacci delle scarpe, lo sterco dell'insetto stecco e il castello di Brimborion (che appartenne a Madame de Pompadour). Sono infatti tematiche universali. Sono più longeve degli uomini e delle guerre. L'uomo passa e la gloria appassisce, la pianura rimane. La donna avvizzisce, la bazzecola la seppellisce.

Cominciamo dalla carne di cavallo. Ben conservata nelle celle frigorifere, può sopravvivere alle civiltà. Abbiamo visto mammut congelati da venti secoli servire da pranzo ad alcuni scienziati contemporanei. Tuttavia nessun cronista ne parla; raccontano di guerre effimere, commentano opinioni dubbie e passeggere, mode di un sol giorno. Sulla carne di cavallo che non ha mai smesso di alimentare l'uomo, di contribuire a produrre Clodoveo e persino Pascal, mai una parola. *Par di capire che la vogliano evitare*. Non cadiamo nel loro stesso difetto.

Il cavallo risale alla più alta antichità. La carne di cavallo risale alla stessa epoca. Secondo gli specialisti la si può collocare soprattutto nei posti

più carnosi, nel filetto, nel controfiletto; meno nel ginocchio, per niente nello zoccolo. Sarebbe vano voler estrarre dallo zoccolo del cavallo un vero brodo di coda di bue, dorato per benino, cremoso al punto giusto, con occhi che si aprono in superficie, come si può fare invece con la scimmia o con il corvo (e meglio ancora con la tartaruga).

A Stalingrado, tuttavia, i cuochi tedeschi erano riusciti a estrarre, da un osso di cavallo inzuppato in venti litri di neve portata lentamente a quindici gradi, una sorta di beveraggio estremamente trasparente che offrivano, in una ciotola, ai soldati ammassati e sdraiati, soldati che stavano semplicemente crepando di dissenteria nei corridoi delle case bombardate trasformate in infermerie, a condizione che volessero ancora sparacchiare per ventiquattro ore da dietro una scarpata della ferrovia. Le candidature erano numerose, benché quell'acqua fredda fosse esattamente il contrario del rimedio per la dissenteria. (Meglio di un fante tedesco non ce n'è per…) Una volta, andarono a proporre il loro beveraggio agli occupanti di un treno pieno zeppo, stazionato su un binario ferroviario. Nessun soldato reagì. Erano tutti completamente congelati ai loro posti. Era un treno di soldati fantasma. Era entrato nell'eternità.
